

Another worlds

*Il segreto del cristallo*



**India Foscarini**

**ANOTHER WORLDS**

*Il segreto del cristallo*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**India Foscari**  
Tutti i diritti riservati

# 1

“Benvenuti a questa nuova edizione Speciale Meteo del 15 gennaio 2016, come per tutta la settimana oggi la temperatura arriverà a toccare sui  $-5^{\circ}\text{C}$ , con diversi acquazzoni e temporali, ma tornerà a una temperatura sui  $+6^{\circ}\text{C}$  verso la fine della giornata.” Il telegiornale si concluse come ogni mattina con le previsioni meteo che ogni giorno si concludevano allo stesso modo. Un freddo da rimanere appiccicati con la lingua ad un palo.

Era una giornata apparentemente tranquilla a Towell City, una città piccola abbastanza tranquilla in cui tutti si conoscevano. Era una città di imprenditori e dal centro fino alle periferie si estendevano una lunga serie di palazzi e grattacieli, ma erano tutti uffici perchè la maggior parte delle persone preferivano abitare in villette dentro dei quartieri residenziali. Erano le otto del mattino e come sempre il mondo era già sveglia a causa dei continui suonare dei clacson di quelle macchine rimaste tragicamente imbottigliate nel traffico creatosi a causa dell'apertura scuole e degli uffici. Ovviamente a Towell City c'erano diverse scuole, ma una sola era riconosciuta come la migliore, l'istituto Space. Era un palazzo a due piani dipinto di giallo con delle strisce bianche, che col tempo si erano sporcate tendendo verso il grigio. La scuola era dotata di due palestre, una grande destinata alle elementari e una piccola destinata alle medie, un laboratorio di scienze, un'aula di musica in cui venivano custoditi tutti gli strumenti della banda, un auditorium in cui fare delle riunioni urgenti per parlare agli studenti, organizzate molto di rado, e infine una biblioteca antica contenente anche quadri realizzati dagli alunni e dei computer per fare delle ricerche su cose che non potevano essere trovate nelle vecchie enciclopedie o per svolgere dei compiti scritti a macchina da consegnare stampati.

Si sentivano urla forti quel giorno, di neonati e di bambini ma nessuno se ne preoccupava più di tanto, in fondo era sempre così. Era in corso un brutto temporale, una tempesta in piena rego-

la con tanto di tuoni, lampi e fulmini. La mattina i ragazzi della seconda D arrivarono davanti alla scuola un'ora prima e entrarono nella biblioteca.

«In ritardo come sempre?» Chiese Erminia intenta a sfilarsi il pesante cappotto nero alla sua amica India, arrivata correndo davanti all'ingresso della sala.

«La sveglia non suonava», rispose lei riprendendo fiato dalla sua corsa contro il tempo. Copiò l'amica togliendosi il cappotto e, dopo aver controllato l'ora al telefono, entrarono nella biblioteca raggiungendo gli altri. Erminia e India si conoscevano dalle elementari e avevano stretto subito amicizia, un'amicizia che si sono portate dietro alle medie tanto che si facevano anche interrogare insieme per aiutarsi a vicenda. Stavano, quindi, ripetendo la lezione di storia assegnata per quella giornata, che le avrebbe viste interrogate in tre materie diverse.

Mentre ripassavano qualcosa attirò la loro attenzione, sentirono una strana voce sussurrata e una leggera brezza si infranse sui loro volti, ma quando si girarono: niente. Nessuno era girato verso di loro né tantomeno nessuno le stava chiamando. Dopo qualche secondo la voce le chiamò di nuovo questa volta più forte.

«Hai sentito anche tu?» Chiese Erminia sbigottita sperando di non essere diventata pazza. India annuì e, dopo essersi guardata intorno per qualche secondo, si alzò e si diresse verso i suoi compagni di classe, ammicchiati intorno al tavolo a parlare dell'ultima partita della prima parte di campionato.

«Ragazzi, ci stavate chiamando?» Chiese mantenendo un tono di voce calmo ma lasciando trasparire una nota di preoccupazione.

«E perché mai dovremmo farlo?» Rispose Giovanni il loro compagno di classe, inarcando un sopracciglio. Era strano effettivamente che qualcuno le avesse chiamate. Guardò gli altri scuotere la testa e tornò a sedersi alzando le spalle.

«Possibile che ce lo siamo immaginate?» Chiese Erminia valutando la risposta del suo amico. La voce tornò ancora più forte e una folata di vento aprì le finestre provocando un rumore che fece sobbalzare tutti. Uno dei ragazzi che poco prima stava discutendo si alzò e chiuse la finestra cercando di non fare entrare acqua, per poi tornare a posto correndo. In fondo era normale il vento in pieno inverno. Dallo spiffero della finestra e attraverso la fessura della porta entrò una polverina sottile, quasi invisibile, che si faceva strada tra gli scaffali polverosi. Non passò inosser-

vata a Ermina che tirò una gomitata a India facendole alzare lo sguardo dal libro e facendole cenno di seguirla. Si alzarono e senza dare nell'occhio seguirono quella polverina misteriosa fino ad arrivare davanti a una libreria piena di polvere. Man mano che si avvicinavano allo scaffale la voce si faceva più potente. Poggiarono un orecchio e in silenzio passarono da ogni libro fino a che non gliene cadde uno davanti, "Enciclopedia dello spazio" si chiamava. Sembrava che la voce provenisse proprio da lì così lo raccolsero sfogliando le pagine polverose finché non suonò la campanella.

«Che vento, speriamo che non scoperchi la scuola!» Disse Elisabetta appena entrata in classe precipitandosi alla finestra. Una cosa bella di quella classe era che con tutte le divergenze possibili e immaginabili, si trovava sempre il modo per andare avanti qualsiasi cosa accadeva, affrontando le situazioni con ironia e serietà ed era una cosa meravigliosa, quasi ammirevole, come diceva la loro professoressa. Erano 21 persone appollaiate davanti a una finestra scrutando l'orizzonte, ammirando i fulmini e la pioggia, commentando e giudicando silenziosamente. Con tutta la tempesta fuori dalla finestra c'era una calma incredibile nella 2°D.

Nonostante ciò che è stato detto prima, tengo a ribadire che non erano tutti amici. Ognuno aveva un carattere diverso che molte volte non si sposava con quello di un altro. Per esempio Elisabetta, detta Elly, era una ragazza molto paziente, ma se succedeva qualcosa di serio perdeva la pazienza ed era meglio non starle vicino. La sua migliore amica, Ilaria, era una ragazzina molto dolce e simile caratterialmente a Elly. Erano entrambe more con gli occhi color nocciola, ma Ilaria portava gli occhiali. Nella seconda D erano castani con gli occhi marroni quasi tutti, tranne Andrea e India, le uniche ragazze bionde. Andrea era anche l'unica ad avere gli occhi blu mentre India portava degli occhiali rotondi neri, che le davano un tocco di finezza al viso, e aveva delle ciocche di capelli celesti. Non potendo descrivere tutti a rischio di diventare ripetitiva, parlerò dei loro caratteri in breve. Ad esempio Federica, Erminia, Noemi e Alice, amiche da quando si erano conosciute l'anno prima, erano accomunate dall'essere sempre pronte a tutto. Ti mancava una penna? Ti serve un cerotto? Bene, o chiedi all'infermeria o a loro e a Ilaria. Melissa e Sara, nonostante molti le considerassero un po' antipatiche, non lo erano per niente, anzi. Erano amiche quasi con tutti, non litigavano con nessuno e si facevano i fatti loro, senza immischiarsi

nei litigi o cose del genere. Poi c'era Alessandra che parlava sempre con Gabriele, un ragazzino che si credeva superiore a tutti. Ultimi, ma non meno importanti, Christian, Ivan, Lorenzo, Francesco, Roberto e Giovanni, che stavano sempre con Elio a giocare a braccio di ferro o a tris. Erano tra i più simpatici della classe, quelli che le persone definirebbero dei "buffoni", ma nonostante tutto a scuola erano bravi. Bhe qualcuno no, ma si impegnavano comunque. In poco tempo avevano anche fatto esaurire i professori, anche solo quando alzavano la mano, segno che avevano una battuta da dire poichè quando dovevano rispondere a una domanda lo facevano solo se interpellati. Si innervosivano sempre con Cesare che parlava sempre, ma la maggior parte della classe era come lui. Il povero Cesare era appunto preso di mira dagli altri che lo prendevano in giro per il fatto che non sapeva cogliere una presa per i fondelli, ma la classe non sarebbe stata al completo senza nessuno di loro, compreso lui. Insomma, non ci si annoiava mai, erano semplici dodicenni che in quel giorno di temporale stavano davanti alla finestra della loro aula. L'aula era molto grande con 22 banchi, anche se loro erano solo 21, e tanti disegni creati nel corso dell'anno scolastico in educazione artistica come dei disegni con i pastelli a olio. Non si sarebbero mai dimenticati quel giorno in cui la loro professoressa gli chiese di portare gli acquerelli. Ora vi chiederete cosa c'è da indimenticabile, ma arrivati in classe scoppiò una guerra con i colori che terminò con una nota e le facce dipinte.

«Andate a sedervi e aprite il libro», disse la professoressa rientrata in classe in quel momento. Niente. Come se non fosse entrata. Era la prima ora e quella giornata sarebbe stata pesante visto che avrebbero avuto storia, italiano, francese, grammatica, inglese ed educazione fisica. Poi pioveva ed era venerdì quindi la voglia di lavorare l'avevano persa in strada quando erano nel traffico per arrivare a scuola.

«Pensate che guardando la tempesta imparerete qualcosa?» Chiese la professoressa avvicinandosi, cercando di allontanarli dalla finestra che se fosse passato il preside avrebbe messo la nota a tutti.

«Magari se fosse così starei sempre a scuola» disse sospirando Giovanni, portando una mano sotto la faccia e poggiandovi sopra il mento.

Mentre guardavano fuori dalla finestra si sentì la terra tremare e dei pezzi di soffitto della classe si staccarono infrangendosi al suolo. In lontananza si intravide una sagoma volare.



«Guardate là!» Urlò Ilaria incapace di intendere e di volere, puntando il dito sul cielo, diventato improvvisamente rosso sangue.

Tutti si voltarono a guardarla e poi girarono il volto verso il punto che la loro amica indicava. Spalancarono la bocca e sbarbarono gli occhi. Una cosa rossa volava in cielo ad alta quota. Aveva la forma di un insetto gigante e sul lato aveva una scritta, un numero: 842.

«Oh ma che schifo!» Urlò Gabriele che aveva paura degli insetti. Era una scena epica vedere il futuro “Governatore del mondo”, la sua più grande ispirazione, saltare su un banco urlando che era troppo giovane per morire.

Ad un certo punto dall’insetto gigante uscirono degli oggetti che sembravano avere la forma di una pistola laser o cannoni. Calarono una corda e poi uscirono tanti omini che indossavano delle tute con lo stesso numero sull’ insetto di un colore rosso sangue con dei caschi neri e delle visiere scure. Uno di loro si sfilò il casco e si intravide il colore della pelle e la forma della sua faccia. Di certo non era umano visto che aveva la faccia ovale e la pelle grigia, e questo li spaventò molto.

Qualcosa colpì la scuola facendola crollare da un lato così si scatenò il panico nella classe. Lucrezia, la collaboratrice, arrivò correndo e urlando di scappare, disse che non erano al sicuro e tutti uscirono dalla scuola dalla scala antincendio che venne distrutta poco dopo.

«Aspettate, il libro non... non possiamo lasciarlo qua» disse India correndo indietro verso l’aula. In realtà non voleva portarlo tanto per... ma aveva sentito come una scarica alla spina dorsale che la stava facendo tornare indietro. Gabriele, Ivan, Erminia e Elisabetta la seguirono senza che potesse accorgersene ma furono scoperti quando Erminia starnutì. Poi “Boom”, un altro colpo alla scuola. Crollò tutto ma miracolosamente nessuno si fece male, così India prese il libro velocemente e scese con gli altri giusto in tempo perché una bomba fece crollare l’intera struttura.

«Abbiamo fatto appena in tempo!» Pensò Erminia che per il botto si era buttata per terra. Poi un altro crollo di un palazzo vicino e in lontananza si potevano vedere i grattacieli scomparire. Persone che correvano e piangevano disperate. Era la fine nel mondo, letteralmente. Una striscia blu si aprì nel cielo, come uno squarcio e si allargò sempre di più risucchiando macchine, strutture e persone. Era come un buco nero che inghiottiva ogni forma di vita o ogni oggetto che fosse stato d’intralcio. La classe si

rifugiò tra alcune macerie e per cercare di sfuggire a una fine tanto dolorosa, o almeno era così che pensavano visto che non sapevano se finire in un buco nero fosse doloroso, e chiusero gli occhi focalizzandosi sui momenti più belli vissuti.

Il loro mondo stava per essere distrutto e anche loro, ma in quel momento pensavano al fatto che non si sarebbero mai rivisti, che non avrebbero più rivisto le loro rispettive famiglie e non sarebbero cresciuti mai per poter dire di essere diventati grandi. Ad un certo punto ci fu un vuoto. I rumori sembravano scomparsi, il silenzio era diventato assordante, poi ci fu una seconda esplosione e basta. Si risvegliarono distesi in una foresta, erano tutti vivi per fortuna, un vero miracolo.

«Siamo morti? Vi prego ditemi che siamo morti non voglio pulire camera mia!» Disse Cesare mettendosi a sedere quasi disperato.

«Credo che non siamo morti, ma se vuoi ti uccido io!» Disse Giovanni tenendosi la testa tra le mani per i giramenti.

Erano in un luogo pieno di verde, una zona incontaminata dove l'uomo sembrava non essere arrivato, se c'erano persone in quel luogo. Era tipo un bosco enorme con un laghetto alla destra di un albero immenso, una quercia, doveva essere una quercia ma non era quella la cosa importante. Se erano in un posto lontano dalla Terra, come facevano a respirare?

«Credo che siamo in un mondo diverso, non siamo sulla Terra!» Esclamò Andrea guardandosi intorno.

«Il nostro mondo è stato distrutto sotto i nostri occhi, anche se effettivamente erano chiusi, poi possiamo respirare e adesso? Ci troviamo in un luogo isolato dove non è mai stato nessuno!» Urlò Noemi in crisi.

«Emh... sapete che le vostre conversazioni sono interessanti ma guardate il cielo!» Disse Francesco puntando la testa verso l'alto.

Il cielo era viola, sì viola! Un chiaro segno evidente che non erano sulla Terra. Ad un certo punto si sentì un rumore che li fece temere il peggio.

Tutti si voltarono, ma non c'era nessuno. Ci fu un altro rumore molto forte come un brontolio e quando si girarono era solo Giovanni.

«Sei impazzito? Non potevi dire prima che eri tu? Pensavo fossero di nuovo quei mostri!» Esclamò Ilaria che era a tanto così da uccidere tutti.

«Senti non è colpa mia se ho fame, non si può controllare sai!» Disse lui di rimando quasi urlando.

«No ma fare prendere un infarto alle persone si può controllare non credi?» Esclamò Elisabetta furiosa. Lei non lo sopportava, erano persi in chissà quale posto senza genitori e forse in un altro mondo, e lui faceva l'antipatico anche in quella situazione!

«Meglio uno spillo nel sedere che sopportarlo ancora» diceva sempre Elisabetta.

«Cosa facciamo ora? Non possiamo andarcene e siamo soli» domandò Christian mentre Melissa faceva un giro lì intorno. Ad un certo punto si sentì un altro rumore e tutti si voltarono verso Giovanni fumlinandolo con lo sguardo. Quest'ultimo alzò le mani al cielo dicendo: «Non sono stato io!»

«Se non sei stato tu, chi è stato?» Chiese Sara allarmandosi.

«Forse quel tizio là dietro!» Rispose Lorenzo indicando un punto alle loro spalle. Un ragazzo come loro. Alto, capelli neri, occhi azzurri. Indossava una tuta bianca ma non aveva come loro l'aspetto di uno che era sopravvissuto ad un buco nero. Aveva un aspetto curato mentre loro erano sporchi, con i vestiti logori, insomma stavano uno schifo.

«Non vi farò del male, voglio solo conoscervi, sapete, è strano vedere qualcuno qui.» Disse. Tutti lo guardarono con fare confuso constatando che non lo avevano mai visto e poi lo sconosciuto parlò di nuovo.

«Passiamo alle presentazioni, io so chi siete voi. Io mi chiamo David e non vedevo l'ora di conoscervi!» Esclamò euforico.

«Come ci conosci David? E soprattutto sai perchè è stata distrutta la Terra?» Chiese Elisabetta.

«Prima di tutto avere delle targhette con i nomi» spiegò indicando le targhette che avevano indossato la mattina per fare una simulazione Onu a scuola.

«Per quanto riguarda la seconda domanda, 4000 anni fa questo pianeta era governato da un'entità conosciuta come "Viola", era una persona che aveva il controllo su tutti grazie a un cristallo. Lei voleva distruggere la galassia intera, ma per evitarlo il cristallo fu diviso in venti pezzi e sparso nella galassia. E da allora che lei cerca tutti i pezzi del cristallo che assumono una forma diversa. Sul vostro pianeta era nascosto un pezzo e per evitare altri intoppi hanno dovuto distruggerlo, ma il frammento non è stato ritrovato» spiegò lui ai diretti interessati.

«Allora come ci siamo salvati?» Chiese Elio che seguiva la storia attento.

«Ah e che ne so, se non lo sapete voi!» Rispose come se fosse la cosa più logica del mondo. Tra i cespugli si udì come lo scricchiolio di un ramoscello e David scappò via.

«Dai andiamo a cercare qualcosa da mangiare, magari abbiamo fortuna!» Propose Lorenzo dopo l'ennesimo brontolio di pancia di Giovanni, così si avventurarono nel bosco.

Camminarono per ore quando arrivarono ai piedi di una collina sulla quale c'era una piccola casetta di legno, così si arrampicarono sperando di trovare qualcuno a cui chiedere riparo. Arrivati davanti alla porticina bussarono e questa si aprì da sola, dopo essersi rivolti degli sguardi d'intesa, entrano lentamente.

La casa era grandissima e tutta di legno con una cucina enorme e tante camere da letto come se ci vivessero otto famiglie. C'era un divano con una piccola televisione. Sul terreno era posato un delizioso parquet polveroso, non dovevano averlo lavato da molto tempo. Più avanti la cucina, stranamente molto moderna. Le pareti erano color tortora e tutti i mobili come il frigorifero e le credenze erano bianchi, con un'isola al centro coperta da marmo nero e con un lavandino con sensore per aprire il getto. Il salone racchiudeva gli stessi colori ed era fornito di molte mensole e armadi bianchi ma nessuna traccia di fotografie come se chi ci visse non avesse tracce di un passato. Sul mobile tv c'era anche un soprammobile a forma di gatto grigio alto con una testa enorme che si leccava una zampa e c'era una cornice vuota. Più in là c'era la sala da pranzo enorme, con una tavola ovale lunga e stretta e una ventina di sedie attorno sulle quali